

Antonio Brusa

Landis - Università di Bari

Le sfide dell'insegnamento della storia in una società multietnica: gli intrecci tra ricerca e "buone pratiche"

Appunti presi dell'intervento al Convegno *L'adozione di una prospettiva mondiale e interculturale. Insegnamento della storia e educazione alla cittadinanza*, LANDIS - Regione Emilia Romagna - USR Emilia Romagna, Bologna, 4 dicembre 2006

Vorrei discutere con voi intorno alla relazione che intercorre tra la ricerca storiografica e le cosiddette "buone pratiche" didattiche.

Generalmente si sostiene che una pratica didattica sia buona perché coglie principi ormai irrinunciabili, come l'intercultura, obiettivi doverosi e prescrittivi, capacità cognitive e relazionali fortemente auspicabili. Dunque le "buone pratiche" diventerebbero tali per una trattazione didattica efficace e si diffonderebbero per la bontà intrinseca dei loro assunti.

Quello che invece ritengo costitutivo delle buone pratiche sono alcune caratteristiche relative sia ai contenuti, innovativi e capaci di sollevare il dibattito rompendo il tradizionale consenso sui temi da affrontare, sia alla struttura didattica dei percorsi che ne permette la loro replicabilità.

Immaginiamo, per esempio, di dover affrontare con i ragazzi la "tratta degli schiavi".

Possiamo cominciare spiegando il commercio triangolare, poi possiamo parlare delle condizioni delle colonie nord-americane, della guerra di successione e infine dell'abolizionismo e, arrivando fino ai tempi più vicini a noi, della segregazione: questi sono i temi, gli argomenti.

Perché diventino una buona pratica dobbiamo intervenire con un ragionamento doppio, sia storiografico che didattico, sceglieremo dei materiali iconografici efficaci, proporremo il lavoro sulle cartine geografiche, sui dati quantitativi, per es. si sottolineerà il fatto che 11 milioni di schiavi, ben 11 milioni di schiavi, vengono trattati fra XVI e XIX secolo, quindi c'è questo trasferimento di massa di una quantità enorme di persone.

Una buona pratica prevederà sicuramente l'utilizzazione di testimonianze di prima mano, sentiamo lo schiavista che dice, sentiamo il nero, lo schiavo, laddove abbiamo testimonianze di prima mano di schiavi, sentiamo il padrone. Poi proporremo la questione dell'abolizione, ma la nostra è una buona pratica, cioè dobbiamo non solo insegnare la storia, ma insegnarla per determinati fini, quindi, le colpe dell'occidente e collegate a queste la questione morale e civile della schiavitù. Possiamo costruire un laboratorio, una lezione, possiamo vedere dei film e soprattutto cercare di transitare dalle competenze di studio alle competenze sociali e civili, così come vuole anche il buon Bertagna.

Questa è una buona pratica.

Problema: è possibile ottenere un buon obiettivo, cioè costruire quella che noi pensiamo essere la buona pratica, continuando a mantenere il "racconto occidentale della tratta"? Perché noi stiamo lavorando sul racconto occidentale della tratta, cioè su quello che hanno fatto gli europei in tutto ciò e lavorando su questo, dal momento che questa è l'unica cosa che noi guardiamo, noi praticamente diciamo che la buona pratica si differenzia dalla cattiva, perché noi la stiamo re-interpretando, re-interpretando in modo in cui i neri sono buoni e non sono cattivi, in cui le vittime devono ottenere il loro risarcimento, ma il fatto rimane quello.

A partire da un libro che è il libro di Olivier Pétré-Grenouilleau, uno storico dell'Università di Lorient che si trova in Bretagna, avrà 42- 43 anni, uno storico abbastanza giovane, che ha scritto un saggio di storia globale sulla tratta degli schiavi, cioè ha detto, per capire bene questo argomento, noi dobbiamo inserire questo fatto gravissimo, terribile che è la tratta occidentale, nel suo contesto mondiale.

E questa non è un'operazione morale, né un'operazione dettata dal fatto che chissà perché all'Università di Lorient si è particolarmente aperti all'intercultura: è semplicemente un'operazione scientifica, serve per capire meglio.

Il libro è edito dal Mulino, quindi dopo che avrò finito la mia relazione se voi volete, potete precipitarvi a comprarlo e che cosa si scopre in questo libro? La prima scoperta è quella della tratta africana: i mercanti portoghesi li compravano da qualcuno gli schiavi e questo qualcuno erano gli africani, i quali da lungo tempo praticavano la schiavitù, e non la praticavano per l'esportazione, la praticavano per loro stessi. Sono i portoghesi che vanno da loro e dicono: - Beh, visto che hai tanti schiavi, dammene qualcuno. Ovviamente incentivano un meccanismo di schiavizzazione, ma esisteva e se si fa la tara degli schiavi che gli europei, si portano via, quelli che rimangono come schiavi in Africa, quindi frutto della tratta degli schiavi ad uso interno, sono 14 milioni, che ci dice che si tratta di un fenomeno essenziale, sono società schiavistiche, sia per il mantenimento della struttura politica, sia per la vita economica di questi soggetti.

Vendere uno schiavo a un occidentale significava per chi lo vendeva ottenere un guadagno che gli permetteva di vivere tranquillamente per 6 anni, ma chi catturava lo schiavo, ovvero il libero, quindi era il nero che catturava l'altro nero per farlo schiavo, questo signore guadagnava il corrispettivo di 4 anni di sopravvivenza. Quindi 10 anni di vita valeva uno schiavo, supponendo al giorno d'oggi che una persona possa vivere con 15mila euro, uno schiavo vale 150mila euro. Tutto ciò rende la cosa abbastanza appetibile dal punto di vista economico.

La tratta africana venne dichiarata illegale al tempo della colonizzazione occidentale, questa è l'altra scoperta che si fa, e tuttavia prosegue fino al XX secolo in forme illegali. Cioè, nonostante il fatto che i francesi soprattutto e gli inglesi avessero imposto con il loro dominio, con la colonizzazione, l'abolizione della tratta.

Seconda scoperta, la tratta orientale. Questa tratta era gestita dai mercanti musulmani ed era una tratta che si rivolgeva a due fonti di approvvigionamento, l'approvvigionamento africano e quello europeo. Quello africano lo facevano i musulmani più o meno come, a partire dal 1400, cominciarono a fare i portoghesi, cioè si presentavano nei mercati africani dove si produceva lo schiavo, li compravano e li facevano transitare attraverso il Sahara o l'oceano Indiano. Arrivavano queste masse di schiavi sulle coste del Mediterraneo, alcuni di loro venivano ceduti ai mercanti europei, in questo caso veneziani e genovesi, dai quali a loro volta i mercanti musulmani compravano gli schiavi europei.

Come sapete, la parola "slavo" e la parola "schiavo" sono parole molto legate fra di loro, i produttori di schiavi all'interno dell'Europa sono i Sassoni da una parte, i Vareghi dall'altra, ma anche direttamente spesso i veneziani e i genovesi.

Quanto, qual è il numero di questa tratta? 17 milioni di individui, maschi e femmine, spesso il mercante arabo predilige la donna, come si vede in questo dipinto tipico dell'orientalismo francese di fine '800.

Le regioni europee nelle quali la schiavitù era normale fino al 1700 sono l'Italia, la Francia meridionale e la Spagna e in alcune regioni come l'Italia meridionale e centrale, compreso lo Stato Pontificio, e la Spagna meridionale, la quantità di schiavi, o provenienti dal mondo slavo o provenienti dal mondo africano, è una percentuale abbastanza alta.

La cartina che vedete e che ho ripreso dall'Atlante mondiale della schiavitù fa vedere come le tratte, le vie attraverso le quali gli schiavi vengono portati attraverso il Sahara corrispondono esattamente alle vie che oggi vengono praticate dai nuovi mercanti di schiavi attraverso il deserto e hanno più o meno lo stesso tasso di mortalità. Tenete presente che le cifre sono queste: 11 milioni, 14 milioni, 17 milioni, al netto dei morti. I morti stanno a parte, cioè quelli che sono arrivati e vengono utilizzati come schiavitù.

Ovviamente fa parte di questa storia anche la storia delle ribellioni. Noi abbiamo studiato quella di Spartaco, dobbiamo pensare che in questo lungo inverno della schiavitù gli schiavi si ribellano.

Forse la ribellione più violenta avviene nella zona di Nassirya e Bassora: nel medioevo quasi 2/3 milioni di schiavi vengono convogliati in questa regione per dissodare, scrostare il sale che dai Sumeri aveva incrostato la terra e la rendeva inabitabile. Un lavoro infame, terribile a cui loro si ribellano, costruiscono un regno con capitale Bassora, Bagdad a quel punto invade la regione, i morti si contano fra 800mila e 2 milioni di schiavi che vengono uccisi per rappresaglia.

Alcune conclusioni: che cosa vuol dire fare una buona pratica? Una buona pratica vuol dire "allargare lo sguardo", inserire quello che era già un fenomeno terribile nel suo contesto e scoprire che questi sono tre sistemi di tratta in qualche modo analoghi. In nessuno dei sistemi si può fare schiavo il proprio fratello, per questo i cristiani europei schiavizzano gli slavi, anche se sono cristiani, sono un po' diversi, oppure i Tatars, che abitavano nell'Europa e vengono fatti

schiavi, viene fatta una tale quantità di schiavi Tatars che addirittura noi abbiamo dei cognomi in Italia che dicono "figlio di schiava"; un politico dell'Italia meridionale si chiama Tatarella e vuol dire "figlio di una schiava tatarica" che era stata presa e tenuta in famiglia. Quindi un musulmano non può fare schiavo un musulmano, perciò deve andare in Africa e nel mondo africano non si fa mai schiavo quello che appartiene alla propria etnia, ma si va a due-tre regni di distanza a saccheggiare donne, uomini e bambini in villaggi che non appartengono alla propria famiglia. Quindi tu non fai mai schiavo il fratello. In questi mondi ci sono tante religioni, alcune delle quali oggi ci sembrano e sono profondamente contrarie alla schiavitù: nel periodo che stiamo esaminando nessuna di queste religioni si è mai battuta contro la schiavitù.

Il documento, cito sempre Pétré-Grenouilleau, ufficiale, il primo documento ufficiale contro la schiavitù della Chiesa cattolica è di Leone XIII, quindi si deve arrivare ben dopo il 1807 quando l'Inghilterra si decide a dichiarare la schiavitù illegale. Tuttavia tutte le religioni, sia africane, che musulmane, che europee, hanno al loro interno delle norme che possono tranquillamente non essere seguite, ma delle norme che dicono "se c'è lo schiavo, cerca di trattarlo in modo umano, però se tu lo tratti in modo disumano, sempre schiavo è; lo schiavo dai tempi di Aristotele, lo sappiamo, ha la voce ma è comunque uno strumento.

Quindi questi sistemi si assomigliano fra di loro, la differenza fondamentale è data dal mondo occidentale che in questo sistema è quello che produce l'abolizione della schiavitù. Quali sono i motivi per cui lo fa? Non tutti buoni. Sono motivi anche pelosi, potremmo dire. Quando l'Inghilterra nel 1807 dichiara la schiavitù abolita in tutto il mondo, lo fa anche perché gli piace abolire qualcosa per tutto il mondo e quindi da quel momento in poi si arroga il diritto di fermare tutte le navi dell'Atlantico, di qualsiasi nazionalità appartengano, per vedere se ci fossero schiavi o meno ed è chiaro che c'è un'abolizione della schiavitù come altra faccia, se volete, di un fenomeno terribile che è quello della conquista coloniale del 1800, ma in ogni caso la schiavitù è un sistema diffuso, l'abolizione della schiavitù nasce in Inghilterra e in Danimarca alla fine del 1700 fondamentalmente nei circoli protestanti di tipo pietistico.

Che cosa viene fuori da questa cosa? Che se uno poteva pensare che una buona pratica dovesse servire a restituire in qualche modo a chi aveva subito un torto e per converso a punire, sia pure per interposta persona, a distanza di secoli, un Occidente che ha compiuto questa cosa, di fronte a questa ricostruzione di storia mondiale si deve dire "qui non c'è nessun innocente", il che non vuol dire "mal comune mezzo gaudio", vuol dire nessuno può dirsi il figlio di riscattatore di un peccato originale e, seconda cosa, la tratta è un fatto, un commercio infame, si fa per guadagno, non si fa per uccidere le persone, ma si fa per guadagnarci in modo assoluto, annientando la persona pur di guadagnarci, quindi non rientra nella categoria del genocidio.

Queste sono le conclusioni che tira Pétré-Grenouilleau e queste sono le conclusioni che voi potete vedere ciccando il nome Pétré-Grenouilleau su internet e dando uno sguardo al dibattito che è venuto fuori da questo libro che l'anno scorso è stato giudicato dal senato francese come il miglior libro di storia, è un libro molto bello, e che tuttavia ha suscitato le proteste di tutti i gruppi identitari afro-americani, non parliamo di quelli musulmani e questa è una delle immagini che ho preso, ce ne sono tante altre in cui Pétré-Grenouilleau viene paragonato ad un avoltoio, et cetera et cetera.

Questo è il primo esempio: se una buona pratica è sinonimo di pratica che detta pace, in questo caso "buona pratica" detta soltanto guerra, cioè apre un conflitto per fare una buona pratica, punto di interrogazione.

Secondo esempio è quello del canone: che cos'è il canone? Diciamo che cinque, sei anni fa cominciò il dibattito sui saperi essenziali, i nodi fondamentali; è un dibattito che stanno facendo in molti, in Francia, per esempio, lo stanno facendo adesso e loro lo chiamano "le socle commun", spero che non venga tradotto in Italia perché "il dibattito sullo zoccolo comune" avrebbe troppi equivoci e in Italia immagino già i corsivi di Pirani su Repubblica, però in molti Paesi ... qual è il motivo e quale l'idea?

Diciamo che ci sono vari motivi: uno è quello di cui stiamo parlando oggi.

La prospettiva interculturale, la prospettiva mondiale è tale che sta scuotendo alle basi tutti quanti i saperi che fino a venti, trenta anni fa si poteva pensare che fossero organizzati in questo modo, c'è un qualche cosa di tradizionale che è quella cosa lì, aggiungiamo più o meno le cose nuove e ci troviamo per bene. Adesso bene o male nessuno più la pensa così, il confronto con gli altri ci sta imponendo di arricchire al punto tale la massa di sapere che ciascuno di noi ha che il problema è, è troppa questa roba, cos'è che noi dobbiamo comunicare a chi viene dopo di noi? E questo è uno degli aspetti.

L'altro aspetto è legato, credo, ad una delle temperie culturali in cui viviamo, cui accennava anche Aurora prima di me, cioè questa sensazione di vivere un periodo di cambiamenti così veloci e così radicali che l'idea di costruire un'eredità da lasciare a chi viene dopo di noi, è un'idea che ci tormenta e se noi andiamo indietro nel tempo, vediamo che più o meno è l'idea tipica di periodi che, come il nostro, possono essere catalogabili fra grandi periodi di cambiamento. Il III - IV sec. a.C. , il VII - VIII - IX sec. d.C., questi periodi per esempio sono periodi che producono dei cambi; il canone letterario greco, la storia letteraria greca è fondamentale prodotta dagli ellenisti in questo cambiamento; molta parte di quello che noi abbiamo del mondo antico è prodotto dal canone di Fozio (VIII - IX sec. d.C.); il canone per eccellenza del mondo cristiano è prodotto nel IV secolo al passaggio fra mondo antico e mondo costantiniano.

Quindi il canone è frutto anche di una sensazione che non è soltanto una sensazione di ordine intellettuale, ma di paura: sta per finire un mondo, salviamo il salvabile, costruiamo il tesoretto dentro cui mettere queste cose e che queste cose non siano pensieri poi peregrini miei o di qualcun altro è testimoniato dal fatto che bene o male un sacco di Paesi stanno ragionando sul "canone".

Vi farò vedere ora il primo canone completo che noi abbiamo, il canone olandese, guardatelo un attimo, e poi capirete che cos'è. State capendo? Bene, l'idea fondamentale è questa: individuiamo i dieci argomenti che sono gli argomenti centrali, essenziali, lo scheletro su cui ciascuno insegnante poi costruisce il proprio percorso. Questi dieci argomenti devono essere il canone della storia che a giudizio degli estensori è il canone della storia europea.

Questo canone viene immaginato per una nazione della quale si dice (potrete andare a vedere sul sito del governo olandese, questo canone e il dibattito ad esso legato, ci sono le versioni in inglese e quindi un po' più chiaro dell'olandese è) vengono fatte perché l'Olanda si scopre un Paese interculturale e quindi bisogna dare una base comune di sapere storico alle varie etnie, alle varie persone che abitano attualmente in Olanda. Penso che ciascuno di voi possa dire alcune cose su questo canone, per esempio è curioso che tutta la preistoria venga fatta fuori, e si comincia col Neolitico: infatti la prima immagine che vedete è quella di un vaso campaniforme europeo, mentre tutto il processo di ominazione viene fatto fuori, che il mondo antico sia soltanto Grecia e Roma, che il Medioevo sia soltanto un gioco fra Chiesa e Impero o re e Papa e che non ci sia nessuna possibilità, se non a partire dalla scoperta dell'America o da qualche missile che viene messo successivamente, di concepire quali sono i rapporti fra questa parte del mondo e il resto del mondo.

Ma l'idea interessante che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è questa. Loro, in Olanda, hanno avuto questa idea, di trasformare il problema in un'icona: queste sono delle icone e queste icone nell'idea del governo dovrebbero essere appiccate un po' ovunque, sui quaderni, sui libri, in modo tale che, dai e dai, queste dieci cose devono rimanere, cioè uno non esce dalla scuola se non sa queste dieci cose. Il suggerimento che io vorrei darvi è questo: provate a immaginare voi quale debba essere il vostro canone di storia. Ovviamente a questo punto vi dovrete porre il problema: sarà un canone di storia, come? Europea, italiana, mondiale? Se dovessimo adottare un canone di storia mondiale, ci basterebbero dieci icone? Luigi Cajani l'ha già fatto, in dieci argomenti, di cui il nono è addirittura la storia futura, quindi è possibile fare una cosa del genere. Solo il problema è che nel momento in cui diventa possibile, credo che qualsiasi proposta che facciate entra direttamente in collisione con una proposta di questo genere, perché questa è una proposta di canone che viene fatta in ragione di un concetto di eredità molto chiuso, molto stretto e soprattutto in ragione di un futuro che si vede, che è un futuro esclusivo: noi siamo gli europei, noi ci facciamo i nostri conti col passato, sarà europeo chi accetta questo come, più che canone, dichiarazione di fede nei valori europei.

Concepire un canone in forme inclusive, cioè in forme in cui anche gli altri possano riconoscersi, è secondo me una bella sfida intellettuale, ma prima di farla e prima di discuterne, affrontate l'argomento con il quale voglio chiudere la mia relazione.

Il primo esempio, quello degli schiavi, mostra come un argomento tipico dell'intercultura, però declinato come va declinato in chiave di storia mondiale, al posto di rappacificarci con gli altri propone degli smacelli, perché sicuramente a questo punto noi ci scontreremo con qualcuno.

Il secondo argomento invece riguarda noi: costruire una buona pratica per quanto riguarda la storia occidentale magari non interesserà molto gli africani, però a questo punto apre un conflitto al nostro interno.

Dunque la mia conclusione è questa: se voi volete vivere in pace e in tranquillità, adottate delle cattive pratiche, perché le buone, ahimè, hanno il potere di spaccare. Grazie!